

Stefania De Vido

Possedere la terra, diventare un'élite. Osservazioni a partire dai casi di Megara Iblea e Selinunte

Lo spunto di riflessione che intendo proporre riguarda modi e tempi della definizione delle aristocrazie nelle città coloniali con particolare attenzione per il ruolo svolto in questo processo da controllo, possesso e sfruttamento della terra.¹ Si tratta di osservazioni preliminari che meriteranno altrove più distesa trattazione, ma che obbligano comunque a chiarire anche qui alcuni presupposti generali, visto che da essi discende la successiva argomentazione.

Resta a mio parere condivisibile, innanzitutto, un modello che riconosce nelle spedizioni coloniali di VIII secolo un'intenzione non strettamente privata o individuale,² ma già comunitaria, interpretata da un gruppo sociale reattivo, dotato di possibilità concrete, di saperi adatti e di un sistema di relazioni che si strutturano anche al di fuori dell'*oikos*. L'ottica delle fonti antiche privilegia un taglio per così dire retrospettivo, che amplifica tutto ciò che precede e legittima la spedizione e che conferisce alla *ktisis* un carattere puntuale: va invece sottolineata, ed è questo un secondo punto, la marcatura fortemente dinamica che accompagna e segue l'atto fondativo stabilendo nel tempo l'assetto della comunità dal punto di vista urbanistico, sociale e politico.³ Lo sguardo, insomma, si deve spostare dal 'prima' al 'poi', evidenziando i processi che plasmano le nuove *poleis in loco*.⁴ La valorizzazione dell'elemento processuale, ed è la terza premessa, non significa però esautorare del tutto il momento della fondazione vera e propria: la forte ritualizzazione delle pratiche fondative che riguardano santuari o edifici, la centralità dell'*heroon* dell'ecista, la sottolineatura della nozione di *arche* ben presente alla cultura greca in ogni suo aspetto consigliano di valorizzare il potenziale della *ktisis* non solo in ambito storico-intellettuale o religioso,⁵ ma anche, ed è la cosa che qui soprattutto interessa, squisitamente sociale.

1 Per le aristocrazie arcaiche si veda Fisher – van Wees 2015 con le considerazioni di Giangiulio 2016.

2 L'ovvio riferimento è a Osborne 1998; per un punto sul dibattito cf. Donnellan – Nizzo 2016.

3 Sulla centralità dell'*oikos* come 'home community' nonché sul passaggio alla *polis* intesa come 'political community' cf. Malkin 2016; cf. anche Dominguez 2011 e Greco 2011.

4 Su questo punto insiste giustamente Osborne 2016.

5 Mari 2016.

Stefania De Vido, Università Ca' Foscari Venezia, e-mail: devido@unive.it

Il fatto è che anche la *ktisis*, lungi dall'essere monolitica, può occupare un tempo relativamente lungo e una pluralità di soggetti: si pensi alle tradizioni sui fondatori plurimi, sulle compagini composite e sulle false partenze (o arrivi). E infatti a proposito di Megara Iblea leggiamo:

Nello stesso torno di tempo anche Lamide, che guidava una emigrazione da Megara, giunse in Sicilia, e colonizzò al di sopra del fiume Pantacia una località dal nome di Trotilo, dopo di che abbandonò questo luogo per andare a convivere, per breve tempo, con i Calcidesi a Leontini, finché non ne fu scacciato e colonizzò Tapso; quando lui morì, gli altri suoi compagni se ne dovettero andare da Tapso e, guidati dal re siculo Iblone che aveva in precedenza offerto loro la regione, colonizzarono la Megara detta Iblea. Dopo averla abitata per duecentoquarantacinque anni, furono infine costretti ad emigrare dalla città e dalla regione da Gelone, tiranno di Siracusa. Ma prima di emigrare, quando erano passati cento anni dalla colonizzazione della loro città, inviarono a colonizzare Selinunte Pamillo (questi collaborò alla colonizzazione sovrappiungendo da Megara, che era la loro città madre).⁶

Si tratta di un passaggio cardine dell'*archaiologia* siciliana di Tucidide, peraltro non privo di problemi testuali, in cui vediamo allineati numerosi elementi significativi: l'aspetto non lineare della fondazione (con l'infelice destino di Lamide), l'interferenza di elementi altri o esterni (i Calcidesi di Leontini, i Siculi di Iblone e poi di nuovo i Megaresi della madrepatria), la dimensione generazionale, ravvisabile nel computo dei cento anni che separano Megara e Selinunte.⁷

Ma per capire che cosa accadde dopo la fondazione dobbiamo ricorrere ai risultati dell'indagine archeologica e alla lettura accurata e accorta che ne hanno offerto Michel Gras e Henry Tréziny.⁸ È uno scavo che ha dato e continua a dare moltissimi risultati importanti; per la questione che qui stiamo considerando mi limito a sottolineare alcuni temi, ovvero la particolarità della prima fase dell'insediamento, il disegno dell'impianto urbano, il rapporto tra fondatori e rincalzi, il rapporto tra spazio cittadino e spazio rurale. Gli archeologi hanno messo in luce come la primissima fase dell'insediamento – da collocare tra la metà e il terzo quarto dell'VIII secolo – sia caratterizzata dai cosiddetti 'accampamenti', sorta di primi 'villaggi' sparsi, che risultano però topograficamente solidali all'impianto successivo. Il carattere plurale di questa prima forma insediativa obbliga a interrogarci sul ruolo svolto non tanto da un singolo (secondo la teologia dell'ecista che ben conosciamo),⁹ quanto da tutta la prima generazione nel disegno e nella definizione ur-

⁶ Thuc. 6, 4, 1–2 (trad. A. Corcella); il passaggio sulla partecipazione e sulla provenienza di Pamillo è oggetto di una discussione testuale sintetizzata da Cordano 2015; per il lessico di Tucidide cf., oltre a Casevitz 1985, Costanzi 2010; cf. anche Malkin 2002, 208–216.

⁷ Per la nozione di spazio generazionale e per l'aspetto spiccatamente processuale della 'colonizzazione' cf. Lombardo 2009 e Lombardo 2016, in part. 262 s.

⁸ Gras et al. 2005, cui vanno aggiunti almeno Gras – Tréziny 2012, Tréziny 2016 e Gras – Tréziny 2017.

⁹ Malkin 2002, proprio con riferimento a Megara.

vana e politica della *polis*.¹⁰ È fondamentale, inoltre, cogliere l'eventuale rapporto funzionale tra questi accampamenti e il successivo impianto urbano organizzato già alla fine dell'VIII secolo secondo l'unità fisica e concettuale del lotto (*oikopedon*), elemento standard costante e omogeneo di una griglia topografica da considerarsi espressione di un atto urbanistico compiuto e scandito secondo regolarità e geometria.¹¹ Lo spazio urbano, inoltre, viene occupato in maniera progressiva, ma non procedendo dal centro (ovvero dall'*agora*) ai margini, ma con un'immediata diffusione sull'intera superficie delimitata dalla cinta muraria assai precocemente e comunque entro la metà del VII secolo. Sin dalla sua prima definizione, dunque, l'impianto di Megara sembra prevedere l'arrivo di altri coloni cui destinare i lotti urbani non edificati: si tratta di un'acquisizione di inestimabile valore, perché consente di spostare dal piano dell'eccezionalità a quello della normalità il ruolo dei rinalzi (i cosiddetti *epoikoi*¹²), un soggetto politico e sociale spesso trascurato, che invece credo vada ritenuto elemento strutturale e costante della fenomenologia coloniale. Non è detto (così almeno sembrano indicare le fonti storiche) che i 'nuovi arrivati' siano sempre omogenei ai 'fondatori' per provenienza – e dunque per *ethnos*, lingua e *nomos* – ma se la città ne sa e prevede l'arrivo, deve anche in qualche modo prevederne la modalità di insediamento. La domanda è posta efficacemente proprio dagli studiosi di Megara: “come si diventa il vicino del proprio vicino?”.

Solo gli scavi potranno dirci se esiste una logica riconoscibile nel ritmo di occupazione dei lotti urbani e se è possibile ricostruire a partire da essa una sorta di stratigrafia insediativa; ma se *polis* è in maniera inscindibile luogo per abitare e luogo per decidere, possiamo sin da ora chiederci – ed è questo che qui preme soprattutto – quali effetti possa aver avuto la dialettica tra *apoikoi* ed *epoikoi* non solo nella logica urbanistica e topografica, ma anche nella struttura politica e sociale della comunità, e soprattutto nella definizione di una élite coloniale.¹³ Proprio lo studio delle dinamiche legate all'insediamento *progressivo* dello spazio urbano e rurale può contribuire infatti a dare concretezza storica alla definizione e al riconoscimento delle aristocrazie (coloniali) a partire dai criteri indicati da Aristotele, ovvero *genos* e *ploutos*.¹⁴

A Megara alcuni lotti presentano piattaforme circolari, solidali cronologicamente al primo impianto e interpretate come sistemazioni legate al culto di antenati

10 Il fuoco è dunque sul passaggio tra il secondo e il terzo dei tre stadi (in senso cronologico e tipologico) individuati da Yntema 2016 (in part. 214–220) nella strutturazione dei rapporti tra Greci e indigeni; cf. anche Yntema 2000 e Yntema 2011.

11 Tréziny 2002 usa l'espressione “plan régulier hétérogène”, supponendo che la maglia regolare si sia dovuta adattare a una rete di vie preesistente all'impianto coloniale. Porciani 2015 insiste sulla prossimità al mare nonché sul confronto con la descrizione dell'omerica Scheria da ritenersi contemporanea alla fondazione di Megara.

12 Su *epoikos*: Moggi 2010; su *epoikein*: Casevitz 1985 e Costanzi 2010.

13 Cf. già Lombardo 2004; ho avviato la riflessione su questo aspetto in De Vido 2018.

14 Arist. Pol. 5, 1301b.

comuni a molti *oikoi*. La posizione topografica prossima all'*agora* e la condivisione tra più di un *oikos* suggeriscono che queste evidenze vadano lette in senso comunitario, come manifestazione cioè di un sistema di relazioni che andando oltre il perimetro dell'*oikopedon* e dell'*oikos* potrebbe intenzionalmente esprimere il riconoscimento visibile di una discendenza condivisa. È un elemento importante, che va tenuto presente nella discussione oggi molto viva sull'elemento 'genetico' nel costituirsi delle aristocrazie arcaiche come gruppo sociale¹⁵ e che va comunque declinato in maniera peculiare quando si tratti di contesti coloniali. Nelle comunità nuove, infatti, il culto degli antenati credo abbia uno spiccato senso progressivo e segnali cioè una prospettiva non necessariamente importata dai contesti d'origine, ma costruita *in loco* e destinata ad acquistare via via significato con il trascorrere in avanti delle generazioni. L'appartenenza a uno degli *oikoi* dei fondatori potrebbe essere allora il modo coloniale di intendere il *genos* come elemento di distinzione; e la *ktisis* andrebbe intesa come *arche* sia sul piano temporale che su quello sociale, il riferimento – tramandato e percepito come puntuale e non processuale – a partire dal quale scandire le generazioni e determinare un'embrionale gerarchia.¹⁶

La nozione di gerarchia richiede però una precisazione, visto che a proposito della topografia di Megara Iblea si è più volte evocato il principio della *isomoiria*, rintracciabile, come visto, nella omogeneità regolare del disegno urbano. Per superare l'apparente contraddizione e meglio comprendere la relazione tra scansione egualitaria dello spazio e definizione di una piramide sociale è opportuno prescindere dalla nozione di *isomoiria* come delineata nelle ricostruzioni di stampo utopistico dell'età classica matura,¹⁷ e valorizzare la specificità delle esperienze arcaiche, coloniali o meno.¹⁸ La divisione in lotti uguali, infatti, non significa di per sé né determina immediatamente eguaglianza in termini proprietari, visto che a oggi non è in alcun modo dimostrabile l'equivalenza tra unità topografica e unità proprietaria; altrimenti detto: più lotti (contigui o meno) potevano appartenere al medesimo soggetto. È una linea di indagine su cui si dovrà tornare: mi limito a sottolineare qui che l'espressione ἐφ' ἴσῃ καὶ ὁμοίαι, spesso attestata in sede storiografia ed epigrafica quando si tratta di nuovi insediamenti,¹⁹ invita a riflettere ancora sulle diverse qualità (aritmetica o proporzionale?) delle condizioni di eguaglianza quando esperite nella concretezza dei contesti sociali. Inevitabile pensare infatti agli *homoioi*,²⁰ a quanti cioè costituiscono un gruppo coeso e omogeneo di proprietari cit-

15 Elemento fortemente depotenziato da, ad esempio, Duploux 2015 e Figueira 2015 (con riferimento al mondo coloniale).

16 Diversa la prospettiva di Shepherd 2015.

17 Cf. già Lepore 1981; e poi Gallo 2001 e Gallo 2009.

18 Sul piano generale cf. Greco 2007.

19 Cf. ex. gr. Thuc. 1, 27, 1 e SEG 9, 3 (ll. 27–28).

20 Ancora Malkin 2016.

tadini, eguali al proprio interno, ma élite quando guardati sullo sfondo di dell'intero corpo sociale.

L'implicita evocazione dell'esperienza spartana induce a sottolineare con forza la centralità della terra (spartita, posseduta, coltivata) come elemento fondamentale nei processi di definizione sociale, tanto più che, come rilevato da M. Casevitz, il verbo *ktizein* enfatizza come elemento caratterizzante del processo fondativo proprio la presa di possesso della terra che precede e determina qualsiasi altra azione.²¹ Siamo così costretti a rivedere e quasi a sovvertire un ordine che siamo soliti assumere come 'logico' (dal centro urbano alla *chora*), e a considerare con più attenzione la totalità del fenomeno fondativo che coinvolge in egual misura tutto lo spazio disponibile, urbano e rurale.

Gli archeologi sono molto chiari: a Megara la divisione tra spazio urbano e *chora* è netta sin dall'origine e i lotti urbani servono per costruirvi case e non per coltivare. Della *chora* di Megara si sa pochissimo, ma dato il rapporto necessario tra funzione politica e funzione proprietaria che è di tutte le città arcaiche è probabile che lo spazio rurale sia stato organizzato secondo i medesimi criteri che hanno governato la definizione dello spazio cittadino. Le domande che già ci siamo posti in merito al regime proprietario e alla gestione dei nuovi venuti²² sono messe alla prova di specifiche variabili come qualità, produttività, sicurezza, vicinanza a porti e a vie di comunicazione, disponibilità di risorse diverse da quelle propriamente agricole, rapporto con gli indigeni.²³ Anche in questo ambito la comunità avrà dovuto fissare qualche criterio ordinatore in termini di legittimità, qualità e quantità, in una definizione progressiva dell'assetto proprietario e produttivo. Ed è in questo processo, io credo, che va individuato uno dei nodi decisivi nella definizione di un'élite aristocratica, politicamente dominante anche in virtù della proprietà della terra e del controllo delle risorse.

L'esistenza a Megara di un gruppo sociale elitario – peraltro segnalato già dalla menzione erodotea dei *pacheis*²⁴ – è confermata dai dati dalle necropoli della città: una recentissima, ricca e per molti versi sorprendente pubblicazione mostra come nella necropoli meridionale siano evidenti nel VI secolo i segni di una vistosa stratificazione sociale.²⁵ E data già al secolo precedente, ovvero alla metà del VII, l'evidenza di sepolture multiple, interpretate come espressione di gruppi familiari allargati che ribadiscono la propria coesione anche nello spazio funerario. Già a questo livello cronologico, dunque, la comunità megarese sembra aggregarsi in gruppi riconoscibili in senso sia verticale (sulla base di una comune discendenza) che orizzontale (come insiemi di *oikoi*, *oikopeda* e *kleroi*), che proprio in virtù di

²¹ Casevitz 1985.

²² Sul regime proprietario: De Angelis 2010; sulla spartizione primaria e secondaria: Frisone 2019.

²³ Giangiulio 2001; per Megara Iblea: Tréziny 2011.

²⁴ Hdt. 7, 156.

²⁵ Bérard 2017; un quadro su tutte le necropoli megaresi in Shepherd 2015.

conclamati aspetti generazionali e di una ricchezza esibita potrebbero aver configurato il definirsi di una élite.

In ogni caso si trattò di privilegio doppiamente instabile. A Megara come in ogni altra comunità coloniale lo status dei primi fondatori fu continuamente messo alla prova dal flusso inarrestabile di nuovi soggetti, non solo rincarzi da lontano, ma anche abitanti di città vicine, figli di unioni consumate al di fuori della *polis*, mercenari, figure dotate di saperi speciali. Proprio il caso spartano, inoltre, mostra molto bene come nessuna divisione in lotti eguali e nessuna élite proprietaria anche di proverbiale stabilità potesse essere immune da impoverimento, disgregazione e diseguaglianza.²⁶ La nostra pur frammentaria conoscenza della pratica giuridica di età arcaica invita a tenere sempre presenti come fattori di continuo cambiamento l'alienabilità dei lotti privati, le tormentose regole dell'eredità soprattutto in presenza di figli di madri non di pieno diritto, le conseguenze delle *staseis* o del ritorno di esuli. Anche la città coloniale, insomma, è una città arcaica a tutti gli effetti e di essa – si pensi ad esempio all'Atene di Solone – condivide le tensioni innescate dall'irrigidirsi di un ceto proprietario accentratore e internamente competitivo.²⁷

Non sembra improprio, dunque, inquadrare anche la fondazione di Selinunte, 'colonia di colonia', nelle tensioni che attraversano e fanno evolvere la comunità aristocratica megarese. Sappiamo che la discussione sulla fondazione della più occidentale delle colonie siceliote è molto vivace,²⁸ ma mi preme qui muovere da alcuni elementi emersi dalle indagini archeologiche più volte presentati e commentati da Dieter Mertens. Anche il grande disegno urbanistico di Selinunte, datato all'inizio del VI secolo, segue di una o al massimo due generazioni la fase del primo insediamento, e presenta in vari aspetti visibili assonanze con quello di Megara: nella forma poligonale dell'*agora*, nei *semata* circolari individuati nell'area dell'*agora* ritenuti funzionali alle cerimonie di assegnazione degli *oikopeda*, nel sistema viario, e soprattutto nell'uso del lotto standard, reso più razionale a Selinunte dal sistema ortogonale. Ciò che davvero colpisce è che qui i lotti hanno dimensioni doppie rispetto alla madrepatria, il che fa pensare che la popolazione della nuova *polis* sia stata sin da subito più numerosa e più ricca. È stato rilevato, inoltre, come siano precocemente evidenti differenze sensibili tra gli *oikopeda/oikoi* in termini non di grandezza, ma di condizioni, ambizioni e possibilità di chi li abitava.²⁹ Si ripropongono anche a Selinunte, così, le domande sulla formazione della struttura sociale, sulla relazione tra uguaglianza topografica e diseguaglianze sociali e sulle possibili proiezioni nel territorio di un as-

²⁶ Quello tra eguaglianza politica e diseguaglianza proprietaria è il rovello del lavoro di Foxhall 2002.

²⁷ Richiamo Dominguez 2011 per l'opportunità di integrare la storia della Grecia coloniale nella storia della Grecia arcaica.

²⁸ De Angelis 2003; Robu 2015 e Gras c.d.s. (che ho potuto leggere per la consueta cortesia dell'A.).

²⁹ Mertens 2012.

setto urbano tanto caratterizzato. Mi limiterò a evocare tre aspetti, tutti correlati al nostro tema: il profilo politico e sociale della *polis*, la riformulazione della nozione di *chora* nel senso della territorialità, il ruolo e la funzione della componente indigena.

Come di quella megarese, anche della *politeia* selinuntina sappiamo molto poco, ma possiamo comunque contare su alcuni indizi che depongono a favore di un profilo tenacemente aristocratico, resistente a qualsiasi tentazione tirannica.³⁰ La documentazione epigrafica, in particolare i documenti dal cd. Campo di Stele e la *lex sacra*, mostra con chiarezza l'articolazione dinamica tra comunità e strutture parentali riconoscibili per via onomastica, istituzionale (le *patriai*), topografica (forse), e certamente centrali nel culto ai *Tritopatores*.³¹ Non solo: i risultati di studi recenti autorizzano a ricondurre a un sistema coerente di affermazione dell'aristocrazia anche alcuni spazi nevralgici della città. Penso all'*agora*, dove si sono identificati spazi comunitari che si è ipotizzato fossero destinati alla riunione (o all'esibizione) delle élites;³² penso allo spazio 'teatrale' sull'acropoli dove è probabile si sperimentassero *performances* musicali nella più squisita tradizione culturale aristocratica.³³

Quanto alla ricchezza, è chiaro che a Selinunte essa prese molte forme, ma è difficile negare che una delle risorse primarie sia sempre stata la terra, per la cui salubrità la tradizione conosce persino un intervento di Empedocle. Questo non significa dimenticare l'inserimento della città nei circuiti commerciali privilegiati del Mediterraneo occidentale (come suggerito anche dalla precoce introduzione della moneta coniata), ma incoraggia ad approfondire le indagini al fine di definire più nel dettaglio quali fossero i prodotti e le risorse che consentivano di innescare processi più ampi della mera sussistenza. Possiamo immaginare trattarsi di produzioni differenziate: ai cereali (ricordo le notizie sulle *frumentationes*) si potevano affiancare colture arbustive più specializzate e redditizie (come vite e olivo) nonché attività complementari quali caccia, legnatico e cave. La dinamicità di questo paesaggio ha significative implicazioni sia nel corpo sociale sia nelle modalità di insediamento: da un lato, infatti, la relativa complessità dei processi produttivi chiede ci si interroghi sulla plasticità dell'aristocrazia e sull'emergere di altre componenti sociali ad essa complementari o concorrenziali; dall'altro andrebbe verificata l'esistenza di forme di residenzialità stabile in fattorie o in piccoli villaggi più o meno lontani dal centro urbano saggiando le possibili funzioni di controllo ad essi affidate e, ove possibile, statuto sociale e profilo etnico degli abitanti.³⁴ Tutti questi aspetti ci inducono a riformulare la nozione di

30 De Vido 2015; cf. già Lombardo 1990 sulla persistenza degli assetti oligarchici a partire dalla strutturale diseguaglianza nel possesso del territorio.

31 Georgoudi 2015; per una proposta in merito alla localizzazione del culto ai *Tritopatores* cf. Antonetti 2018.

32 Mertens et al. 2012; cf. anche Antonetti 2009.

33 Marconi – Scahill 2015.

34 Greco 2001.

chora in senso territoriale, integrando cioè la prospettiva economico-sociale sopra evocata a quella più schiettamente politica:³⁵ Selinunte, infatti, esercitò il proprio controllo su un'area molto ampia e si trovò più volte esposta a difendere anche militarmente i propri confini, messi alla prova dalle comunità confinanti (Agrigento, Mozia, Segesta). Proprio di questa politica fu interprete, io credo, una aristocrazia solida, radicata, riconoscibile grazie a marcatori identitari e sociali e a una capacità economica formidabile.

E' nello spazio di questo grande territorio, infine, che vediamo inscenarsi il confronto con gli indigeni,³⁶ sorta di costante 'rumore di fondo' anche nel processo che porta alla definizione delle aristocrazie coloniali attraverso il possesso della terra. L'immagine di una sorta di *continuum* tra Greci e indigeni nel segno di una progressiva e irenica ibridazione credo vada corretta almeno su questo punto, sia perché proprio dai contesti locali i Greci poterono trarre manodopera più o meno specializzata di statuto certamente non cittadino e probabilmente non libero, sia perché occupazione e divisione della terra (coltivabile o comunque produttiva) rappresentarono assai di più dell'insediamento urbano un momento di rottura poco negoziabile con le comunità indigene. L'atto della spartizione costituì già di per sé, infatti, un decisivo intervento di trasformazione del paesaggio e della società soprattutto quando esso agì in contesti dove il regime della terra non prevedeva l'appropriazione privata dei terreni coltivabili: sarebbe anzi da ascrivere ad essa l'emergere di gruppi elitari (aristocrazie) anche nelle comunità locali, da collocare successivamente all'impianto delle colonie e forse per effetto delle sollecitazioni sociali da esse provocate.³⁷

I casi di Megara e di Selinunte, in conclusione, ci consentono di cogliere l'aspetto processuale e generazionale nel definirsi di gruppi che diventano élite, e che si trovano a giocare la partita della propria affermazione e della competizione sui parametri tipici delle aristocrazie arcaiche, declinati però nella specificità di contesti dove nascita e ricchezza dovevano fare i conti con quella spiccatissima mobilità (sociale, etnica, topografica) che costituisce uno dei tratti specifici del paesaggio coloniale.

Bibliografia

Albanese Procelli 2016: R. M. Albanese Procelli, Gli indigeni della Sicilia tra la Prima e la Seconda Età del Ferro. Il contesto locale della 'prima colonizzazione', in: Donnellan et al. 2016, 199–210

Antonetti 2009: C. Antonetti, Riflessioni su Zeus Agoraios a Selinunte, in: C. Antonetti – S. De Vido (edd.), *Temi selinuntini* (Pisa 2009) 29–51

³⁵ Zurbach 2008 e Zurbach 2013; cf. anche De Vido 2019.

³⁶ Lombardo 2002, De Angelis 2010 e, con riferimento a Megara, Tréziny 2011.

³⁷ Albanese Procelli 2016 e le considerazioni introduttive di Facella in Facella et al. 2019.

- Antonetti 2018: C. Antonetti, 'Natura e cultura' nel cuore della polis. Osservazioni sul paesaggio urbano fra Atene e Selinunte, ὄριος – Ricerche di Storia Antica n.s. 10 (2018) 336–370
- Bérard 2017: R.-M. Bérard, Mégara Hyblaea VI. La nécropole méridionale de la cité archaïque II. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires (Roma 2017)
- Casevitz 1985: M. Casevitz, Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien (Parigi 1985)
- Cordano 2015: F. Cordano, Le famiglie di Selinunte, in: Iannucci et al. 2015, 97–104
- Costanzi 2010: M. Costanzi, Les colonies de deuxième degré de l'Italie du Sud et de Sicile. Une analyse lexicologique, AncWestEast 9, 2010, 87–108
- De Angelis 2003: F. De Angelis, Megara Hyblaea and Selinous. The Development of the Two Greek City-States in Archaic Sicily (Oxford 2003)
- De Angelis 2010: F. De Angelis, Re-Assessing the Earliest Social and Economic Developments in Greek Sicily, RM 116, 2010, 21–53
- De Vido 2015: S. De Vido, I travagli dell'aristocrazia, in: Iannucci et al. 2015, 45–78
- De Vido 2018: S. De Vido, Terra e società nel mondo coloniale. Il privilegio dei primi, in: M. Intrinsic (ed.), *Koinonia*. Studi di Storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito (Roma 2018) 13–34
- De Vido 2019: S. De Vido, Terra e territorio nella Sicilia coloniale. Qualche riflessione, Pallas 109, 2019, 133–152
- Dominguez 2011: A. J. Dominguez, The Origins of the Greek Colonisation and the Greek Polis. Some Observations, AncWestEast 10, 2011, 195–207
- Donnellan – Nizzo 2016: L. Donnellan – V. Nizzo, Conceptualising Early Greek Colonisation. Introduction to the Volume, in: Donnellan et al. 2016, 9–20
- Donnellan et al. 2016: L. Donnellan – V. Nizzo – G.-J. Burgers (edd.), Conceptualising Early Colonisation (Bruxelles 2016)
- Duplouy 2015: A. Duplouy, Genealogical and Dynastic Behaviour in Archaic and Classical Greece. Two Gentilician Strategies, in: Fisher – van Wees 2015, 59–84
- Facella et al. 2019: N. Facella – C. Michelini – A. Serra, Terra e territorio tra Entella e Monte Adranone dal VI al III sec. a.C. Il contributo del survey sistematico, Pallas 109, 2019, 229–267
- Figueira 2015: T. J. Figueira, Modes of Colonization and Elite Integration in Archaic Greece, in: Fisher – van Wees 2015, 313–347
- Fisher – van Wees 2015: N. Fisher – H. van Wees (edd.), Redefining Greek and Roman Elites (Swansea 2015)
- Foxhall 2002: L. Foxhall, Access to Resources in Classical Greece, in: P. Cartledge – E. E. Cohen – L. Foxhall (edd.), Money, Labour and Land. Approaches to the Economies of Ancient Greece (Londra 2002) 209–230
- Frisone 2019: F. Frisone, La promessa della terra. La ripartizione primaria e secondaria della terra nella Sicilia coloniale, fra architetture storiche e modelli interpretativi, Pallas 107, 2019, 269–289
- Gallo 2001: L. Gallo, Le fonti letterarie sulle *chorai* coloniali, in: Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del quarantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 29 settembre–3 ottobre 2000 (Taranto 2001) 49–71
- Gallo 2009: L. Gallo, *L'isomoiria*. Realtà o mito?, in: C. Antonetti – S. De Vido (edd.), Temi selinuntini (Pisa 2009) 129–136
- Georgoudi 2015: S. Georgoudi, Réflexions sur des sacrifices et des purifications dans la 'loi sacrée' de Sélinonte, in: Iannucci et al. 2015, 205–240
- Giangiulio 2001: M. Giangiulio, *L'eschatia*. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni, in: Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del quarantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29 settembre–3 ottobre 2000 (Taranto 2001) 333–355

- Giangiulio 2016: M. Giangiulio, Aristocrazie in discussione. Verso un nuovo modello per la società greca arcaica?, *Incidenza dell'antico* 14/2, 2016, 305–316
- Gras c.d.s.: M. Gras, La crisi di Megara Hyblaea e la partenza per Selinunte, in: *La Città e le città della Sicilia antica. Atti delle Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*. Pisa 18–21 dicembre 2012, c.d.s.
- Gras – Tréziny 2012: M. Gras – H. Tréziny, Megara Hyblaea. Le domande e le risposte, in: *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1–4 ottobre 2010 (Taranto 2012) 1131–1147
- Gras – Tréziny 2017: M. Gras – H. Tréziny, Groupements civiques et organisation urbaine à Mégara Hyblaea, *Aristonothos* 13/2, 2017, 145–170
- Gras et al. 2005: M. Gras – H. Tréziny – H. Broise, Mégara Hyblaea V. La ville archaïque (Roma 2005)
- Greco 2001: E. Greco, Abitare in campagna, in: *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 29 settembre–3 ottobre 2000 (Taranto 2001) 171–201
- Greco 2007: E. Greco, Dialogo tra storici ed archeologi. spunti per una discussione, in: *Passato e futuro dei Convegni di Taranto. Atti del quarantaseiesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 29 settembre–1 ottobre 2006 (Taranto 2007) 61–77
- Greco 2011: E. Greco, On the Origin of the Western Greek Poleis, *AncWestEast* 10, 2011, 233–242
- Iannucci et al. 2015: A. Iannucci – F. Muccioli – M. Zaccarini (edd.), *La città inquieta. Selinunte tra lex sacra e defixiones* (Milano 2015)
- Lepore 1981: E. Lepore, I Greci in Italia, in: I. Barbadoro (ed.), *Storia della società italiana* (Milano 1981) 213–268
- Lombardo 1990: M. Lombardo, La democrazia in Magna Grecia. Aspetti e problemi, in: E. Greco (ed.), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia* (Salerno 1990) 77–106
- Lombardo 2002: M. Lombardo, La documentazione epigrafica, in: *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del quarantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 29 settembre–3 ottobre 2000 (Taranto 2001) 73–113
- Lombardo 2004: M. Lombardo, *Poleis e Politeiai* nel mondo coloniale, in: S. Cataldi (ed.), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali* (Alessandria 2004) 351–367
- Lombardo 2009: M. Lombardo, Da apoikiai a *metropoleis*. Dal progetto al convegno, in: M. Lombardo – F. Frisone (edd.), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale, Lecce 22–24 giugno 2006* (Galatina 2009) 17–29
- Lombardo 2016: M. Lombardo, Le 'prime fondazioni greche' in Occidente. Tradizioni antiche e letture moderne, in: *Donnellan et al. 2016*, 261–273
- Malkin 2002: I. Malkin, Exploring the Validity of the Concept of 'Foundation'. A Visit of Megara Hyblaia, in: B. Gorman – E. W. Robinson (edd.), *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies and Military Power in the Ancient World* (Leida 2002) 197–223
- Malkin 2016: I. Malkin, Greek Colonisation. The Right to Return, in: *Donnellan et al. 2016*, 27–50
- Marconi – Scahill 2015: C. Marconi – D. Scahill, The 'South Building' in the Main Urban Sanctuary of Selinunte. A Theatral Structure?, in: R. Friederiksen – E. R. Gebhard – A. Sokolicek (edd.), *The Architecture of Ancient Greek Theatre* (Aarhus 2015) 279–292
- Mari 2016: M. Mari, I 'tempi' della colonizzazione greca arcaica. Spunti per un dialogo tra discipline, in: *Donnellan et al. 2016*, 21–34
- Mertens 2012: D. Mertens, Selinunte. L'eredità di Megara Hyblaea e tante domande aperte, in: *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1–4 ottobre 2010 (Taranto 2012) 1149–1170

- Mertens et al. 2012: D. Mertens – A. Thomsen – M. Jonasch – L. Adorno – R. Attula – J.-M. Müller – A. Bischoff – M. L. Lazzarini, Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen, *RM* 118, 2012, 51–178
- Moggi 2010: M. Moggi, Epoikos, in: E. Culasso (ed.), *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi di intervento e di controllo del territorio*, *ASAtene* 88, 2010, 213–220
- Osborne 1998: R. Osborne, Early Greek Colonisation? The Nature of Greek Settlement in the West, in: N. Fisher – H. van Wees (edd.), *Archaic Greece. New Approaches and New Evidence* (Londra 1998) 251–269
- Osborne 2016: R. Osborne, 'Greek' Colonization. What Was, and What Is, At Stake?, in: Donnellan et al. 2016, 21–26
- Porciani 2015: L. Porciani, Early Greek Colonies and Greek Cultural Identity. Megara Hyblaia and the Phaeacians, *DialHistAnc* 41/2, 2015, 9–18
- Robu 2015: A. Robu, Sélinonte et les deux Mégara. Considérations autour de l'héritage de la métropole, in: Iannucci et al. 2015, 79–95
- Shepherd 2015: G. Shepherd, The Emergence of Élites in Archaic Sicily, in *Modes of Colonization and Elite integration in Archaic Greece*, in: Fisher – van Wees 2015, 349–380
- Tréziny 2002: H. Tréziny, Urbanisme et voirie dans les colonies grecques archaïques de Sicile Orientale, *Pallas* 58, 2002, 267–282
- Tréziny 2011: H. Tréziny, Grecs et indigènes aux origines de Mégara Hyblaea, *RM* 117, 2011, 15–34
- Tréziny 2016: H. Tréziny, Archaeological Data on the Foundation of Megara Hyblaea. Certainties and Hypotheses, in: Donnellan et al. 2016, 167–178
- Yntema 2000: D. G. Yntema, Mental Landscapes of Colonization. The Ancient Written Sources and the Archaeology of Early Colonial Greek-Southeastern Italy, *BABesch* 75, 2000, 1–49
- Yntema 2011: D. G. Yntema, Archaeology and the origo Myths of the Greek apoikiai, *AncWestEast* 10, 2011, 243–266
- Yntema 2016: D. G. Yntema, Greek Groups in Southeast Italy During the Iron Age, in: Donnellan et al. 2016, 209–223
- Zurbach 2008: J. Zurbach, Question foncière et départs coloniaux. À propos des apoikiai archaïques, *ASAtene* 86, 2008, 87–103
- Zurbach 2013: J. Zurbach, La formation des cités grecques. Statuts, classes et systèmes fonciers, *AnnHistScSoc* 68, 2013, 957–998